

Bruno Loffi

*Dal Comizio agrario di Cremona  
alla Cattedra ambulante di agricoltura  
Appunti per una storia*

1 - Nella seduta del 3 settembre 1860 il presidente del Consiglio provinciale di Cremona, Francesco Piazza, illustra lo «stato morale e materiale della provincia cremonese»<sup>1</sup> osservando che la condizione economica della «nostra Provincia quasi esclusivamente agricola [subisce] le conseguenze dei pesi che aggravano la proprietà fondiaria [per cui] è indicibile quale e quanto sia per essa l'importanza delle acque irrigue quali fattori principali della produzione, [che però] scarseggiano in moltissime località [onde] l'agro cremonese non potrà mai migliorare la sua capacità produttiva se non riuscirà ad impinguare le sue acque; [occorre] costruire un maggior numero di ponti ... sul Po, [la] strada ferrata fra Brescia e Cremona [prolungare] sino all'incontro della linea dell'Italia centrale, [costruire] una strada nazionale che congiunga il capoluogo del Circondario [di Crema] a Cremona; lo stato economico di quasi tutti gli Istituti di pubblica beneficenza ... ricchi in generale di beni stabili, [che] ebbero a sostenere le enormi imposizioni che il governo austriaco fece pesare sovr'essi ... [rende impossibile contrastare] il generale immiserimento ... dei ricorrenti alla pubblica Carità».

In quella stessa riunione il consigliere Camillo Vacchelli propose l'istituzione di una scuola agraria e la promozione di una mostra di prodotti agricoli.

Alla nascita del Regno d'Italia (1861) lo stato dell'agricoltura lombarda e la sua produttività erano, in generale, arretrati rispetto ai Paesi confinanti; effetto, anzitutto, dei notevoli carichi fiscali e, non poco, sul piano psicologico e professionale, dell'abitudine di generazioni a lasciarsi guidare dalla massima: «così faceva mio padre»;<sup>2</sup> condizione che sottolineava l'accennata carenza politico-imprenditoriale.

Già al Congresso agrario di Casale Monferrato (1847) era stato esaminato il problema: «Con quali disposizioni si poteva accelerare la diffusione delle cognizioni agricole necessarie alla nostra campagna»; qualche studioso aveva allora suggerito, riflettendo esperienze straniere (soprattutto inglesi), l'istituzione di Cattedre ambulanti di agricoltura.<sup>3</sup>

Erano aspirazioni ed attese diffuse in quella parte della possidenza che, ritenendo necessario l'arricchimento culturale delle categorie coinvolte, le avevano riconosciute come fondamento delle prime Accademie agrarie (nel 1753 a Firenze; in alcune città venete nel 1768; nel 1773 a Torino) sia pure nell'ambito, ristretto, del territorio in cui avrebbero operato pur senza nutrire la speranza di massiccia partecipazione della proprietà.

Era comunque necessario che l'agricoltura italiana, quella padana in particolare, recuperasse rapidamente l'aggiornamento professionale avvantaggiandosi dei progressi, altrove già realizzati, della meccanizzazione e della tecnica agraria; lo esigeva il Paese come condizione pregiudiziale allo sviluppo del settore.<sup>4</sup>

In analoghi sentimenti si radicava, certamente, il progetto della Società Agraria Lombarda, attiva a Milano dal 1862,<sup>5</sup> di organizzare a Cremona una «Esposizione di prodotti agrari e forestali ... dei fiori, della frutta, delle piante vive, ed ortaggi e ... delle macchine ed istromenti agrari», concentrando nel contemporaneo convegno relazioni su temi di grande interesse.<sup>6</sup>

I partecipanti al Congresso, tenutosi fra il 9 ed il 15 settembre 1863, espressero unanimamente il voto, fra gli altri, che fosse necessario «fondare scuole serali e specialmente scuole domenicali ... gratuite con istruzioni di pratiche agrarie [nonché] promuovere a cura pubblica dei viaggi gratuiti di istruzione pei contadini più benemeriti onde assistano alle grandi esposizioni agrarie.»<sup>7</sup>

2 - Il Ministro per l'agricoltura, Cordova, ripromettendosi «di dare all'agricoltura italiana una rappresentanza fissa, normale e diffusa su tutta la penisola» promosse l'istituzione dei Comizi

agrari, che fu sanzionata col R.D. n. 3452 del 23 dicembre 1866;<sup>8</sup> col quale – premesso «che a provvedere efficacemente ai vari interessi dell'agricoltura importa anzitutto che la manifestazione di essi provenga da sicure fonti locali e sia continua ed autorevole» – veniva stabilito che:

– in ogni capoluogo di Circondario fosse istituito un Comizio agrario con l'incarico di provvedere tutto ciò che potesse tornare utile all'incremento dell'agricoltura; fra cui specificatamente:

consigliare al Governo le provvidenze che si fossero reputate idonee a migliorare le condizioni di lavoro;

raccogliere e porgere al Governo le notizie che fossero richieste nell'interesse della agricoltura;

adoperarsi per far conoscere le migliori colture, le pratiche più convenienti, i concimi vantaggiosi, gli strumenti rurali perfezionati;

promuovere concorsi ed esposizioni di prodotti agrari e di macchine e strumenti rurali;

– ogni Comune del Circondario avrebbe eletto un rappresentante; il Comune capoluogo tre (art. 3);<sup>9</sup>

– sarebbero stati ammessi al Comizio tutti coloro che lo avessero chiesto; il Comizio sarebbe stato gestito da una direzione formata da sette componenti eletti ogni anno (art. 4);

– i Comizi sarebbero stati «stabilimenti di pubblica utilità» (art. 13);

– un apposito regolamento avrebbe fissato le norme per l'ordinamento ed il funzionamento dei Comizi (art. 16).<sup>10</sup>

Nella mente del legislatore il Comizio avrebbe esplicitato, rispetto al Ministero, funzioni istruttorie e di informazione; compiti volti all'ammodernamento dell'economia agricola del paese affini, in parte, a quelli segnati, precedentemente, a fondamento dell'azione delle Accademie.

Il Consiglio comunale di Cremona, riunito il 25 marzo 1867, elesse i tre rappresentanti del Comune;<sup>11</sup> previa «lettura del [decreto] con cui vengono istituiti in tutti i Capi luoghi di Circondari, Comizi agrari aventi l'incarico di dare impulso ad ogni cosa, che possa tornar utile all'incremento dell'agricoltura ... scopo precipuo, a cui mira il Ministero di agricoltura,

industria e commercio, con tale istituzione, è quello di rianimare a tutto potere l'agricoltura italiana; di rendere alle benemerite classi rurali la loro legittima influenza e di persuaderle, colla forza dello spirito di associazione, ad avvantaggiarsi dei migliori trovati della scienza, e dei metodi e mezzi di lavoro, che le ripetute esperienze additano efficacissimi, e più economici a conseguire i maggiori favorevoli risultati».<sup>12</sup>

A Casalmaggiore il Comizio fu costituito l'8 marzo 1867.<sup>13</sup> A Crema il 27 aprile 1867.<sup>14</sup>

Il finanziamento dei Comizi sarebbe stato assicurato dai contributi dei soci e dei Comuni;<sup>15</sup> la loro attività, in qualche tempo e per taluni problemi assai vivace, era illustrata dagli amministratori attraverso la periodica edizione di appositi Bollettini.<sup>16</sup>

Il Governo contava che ai Comizi partecipassero ampiamente gli agricoltori interessati (e contribuenti); ma l'adesione non corrispose alle attese e l'attività dei Comizi fu in genere limitata allo stimolo intellettuale e morale dei pochi – in genere espressione della borghesia agraria – che ne vivevano direttamente l'esperienza.<sup>17</sup> Sembra che dopo alcuni anni siano state suggerite proposte di riforma.

Nella funzione propositiva dei Comizi prevalse, sovente, una mentalità poco disponibile a favorire, modificando i rapporti correnti, il connesso progredire dello sviluppo agricolo d'insieme; in particolare negli ultimi decenni del XIX secolo quando le lotte sindacali trovarono il padronato, timoroso delle novità, frequentemente avvinghiato a formule costruite in tempi sociologicamente remoti.<sup>18</sup>

In questo quadro assunse particolare valore l'appoggio del Comizio di Cremona al progetto di costruire il canale derivante dall'Adda (sarà realizzato nel 1886-93 e poi sarà denominato Pietro Vacchelli) a favore principalmente della parte intermedia della provincia.<sup>19</sup> Analogo comportamento fu assunto dal Comizio di Crema il quale, tuttavia, doveva tener conto che parte di proprietari e conduttori era (si direbbe, ovviamente, come è tipico nella reazione della collettività di fronte ad opera di pubblica utilità assai estesa sul territorio) animato da

freddezza, se non da opposizione, alla costruzione del canale temendo il danneggiamento dei loro fondi, attraversati dall'opera, e la riduzione delle sorgive di cui godevano.<sup>20</sup> Le reazioni negative evidenziavano la particolare attenzione a tutti i problemi attinenti il patrimonio idrico; ne è segnalatore la pubblicazione sul «Buletto» n. 8 del 13 agosto 1870 del progetto di legge sulla istituzione di Consorzi di irrigazione come consorzi volontari di proprietari interessati accompagnandolo col parere, sostanzialmente positivo, del Consiglio di Stato; progetto che dopo le discussioni parlamentari sarà varato come legge n. 1387/1873 la quale, fissando l'assimilazione al Consorzio volontario di proprietari del Consorzio volontario di Comuni, consentirà il sorgere del Consorzio irrigazioni cremonesi che realizzerà il canale.

3 - L'attività dei Comizi non conseguì, in generale, il rilevante aggiornamento professionale degli addetti alla agricoltura che i promotori dell'istituto si erano prospettato;<sup>21</sup> pur non mancando gli aspetti marcatamente positivi anche se territorialmente limitati nella assistenza agli agricoltori (specie nella diffusione delle conoscenze di tecniche moderne), era evidente la necessità di una diversa e più incisiva attività.

A fronte dell'appannamento della figura dei Comizi presero vigore, acquisendo consensi, le Cattedre ambulanti di agricoltura patrocinate non come sede universitaria bensì «pei campi e nei campi ... perché [fossero] modello aperto a tutti».

Il nuovo istituto si estese con rapidità per iniziativa, in genere, delle Amministrazioni provinciali efficacemente appoggiate da banche locali; e le Cattedre assorbono, di fatto, funzioni che erano state commesse ai Comizi.<sup>22</sup>

Durante la discussione sul consuntivo per l'anno 1894 del Consiglio provinciale di Cremona (seduta del 29 ottobre 1895), il consigliere dr. Giovanni Fiorini segnalava che, per interessare maggiormente il Consiglio, «i tre Comizi [cremonesi] hanno elaborato un progetto di Cattedra ambulante» cui la Provincia dovrebbe assicurare un congruo contributo; si associava il consigliere Giuliano Sacchi ricordando che, secondo l'opinione

di molti, «dai Comizi agrari non si sono finora ottenuti quei risultati che era ragionevole aspettare».<sup>23</sup>

Per il loro progetto i Comizi cremonesi avevano contattato, durante il 1895, altri Comizi per conoscerne l'azione volta ad ottenere la costituzione della Cattedra, ottenendo informazioni anche sul regolamento adottato per la gestione della Cattedra. Informazioni utili in vista della proposta che essi avanzarono alla Provincia con lettera 12 novembre 1895 perché «fosse presa in benevola considerazione la proposta di istituire nella nostra provincia una Cattedra di agricoltura».

A sua volta la Deputazione provinciale, istruendo la pratica, conobbe le positive valutazioni di altre Province intorno all'opportunità di tale iniziativa.<sup>24</sup>

La proposta dei Comizi cremonesi fu inclusa nell'ordine del giorno per la seduta del 2 marzo 1896; era accompagnata dal rapporto steso dalla Deputazione la quale rilevava che «l'opera delle ... rappresentanze agrarie [nei Comizi] fu certo proficua ed è in gran parte merito loro se anche da noi la cultura razionale, mercé le nuove macchine, le appropriate sementi, l'uso dei concimi chimici e così via, ha preso un discreto sviluppo ... Ma pur constatando [il] confortante risveglio, bisogna nel tempo stesso confessare che la nostra Provincia, in fatto di progresso agricolo ha ancora molta strada da percorrere ... È necessario che un nuovo soffio animi le energie sopite ... [ma] questo intento non potrà essere raggiunto se non con ... la diffusione dell'istruzione agraria che [accoppi] la scienza alla pratica. A conseguire questo intento mira la istituzione della Cattedra ambulante d'agricoltura».

Nella citata riunione del 2 marzo il Consiglio provinciale – presieduto dal presidente Pietro Vacchelli e presente il regio commissario – esaminò la proposta della Deputazione e l'esposto dei tre Comizi circondariali; indi, «ritenuta la convenienza di favorire in ogni miglior modo il risveglio agricolo nella nostra provincia che nell'agricoltura ha la parte principalissima della sua ricchezza» approvò, con 22 voti su 26 presenti, di «stanziare a carico del bilancio provinciale per ognuno dei tre esercizi 1896-98 la somma di lire 3000 quale

concorso a copertura delle spese di gestione della Cattedra, sotto alcune condizioni», fra le quali: alla «istituzione sia preposta un Commissione di 5 membri: 3 dei Comizi e 2 della Deputazione provinciale; lo stipendio da assegnarsi al professore titolare della Cattedra non sia minore di 4000 lire; sia pubblicato un periodico almeno mensile che svolga i più importanti argomenti».

La Cattedra, formalmente istituita nel 1896, ebbe la fortuna di essere diretta da un uomo di grande ed appassionato talento: Antonio Sansoni che, provenendo dalla Cattedra di Parma, la gestì praticamente dal 1 ottobre 1896.<sup>25</sup>

L'attività della Cattedra tendeva anche a far conoscere le colture migliori e le tecniche operative più adatte alla produttività, manifestando particolare attitudine ed efficienza nella divulgazione di informazioni professionali.

Il modo di operare della Cattedra – sostenuta dalla apposita Commissione di vigilanza – conquistò rapidamente un seguito notevole; a conferma, sul piano psicologico, del diffuso desiderio degli agricoltori di acquisire il prezioso aggiornamento professionale attraverso uno strumento che essi sentivano più vicino alla loro fatica.

Nello stesso anno si costituì a Cremona, con atto del notaio Libero Grasselli,<sup>26</sup> con l'adesione di 47 agricoltori locali, il Consorzio agrario cooperativo come «società anonima cooperativa per gli acquisti di materiali utili alla agricoltura e per la vendita dei prodotti del suolo» la cui direzione fu pure affidata al prof. Sansone che, scrisse Ernesto Cervi Ciboldi, «va ricordato come uno dei fondatori del movimento cooperativistico degli agricoltori [anche attraverso l'utilizzo del periodico] «La Sentinella agricola» come canale di informazione per divulgare le tecniche nella campagne; [scorrendo la quale] si sente la voce e l'entusiasmo dei tecnici – erano quelli tempi eroici, tempi di missione – che procedeva pari passo con un'azione di sviluppo della fase organizzativa e di proselitismo per la cooperazione».<sup>27</sup>

Nella direzione della Cattedra di Cremona, al prof. Sansone successe, nel 1905, Alessandro Brizzi che pure proveniva dalla Cattedra di Parma (diventerà direttore generale dell'agricoltura

nel Ministero dell'economia nazionale); indi Vincenzo De Carolis, nel 1908, che molti cremonesi ricordano ancora per il suo competente e simpatico entusiasmo.

Il lavoro di promozione della Cattedra, «collocata alta nella stima e nell'affetto degli agricoltori, superate vittoriosamente le aspre difficoltà dell'inizio»<sup>28</sup> fu seguita, dagli agricoltori cremonesi, con profonda attenzione e crescente fiducia.

Lo confermò, implicitamente, Luigi Luzzatti che, trattando dell'esperienza cremonese, affermò, nel 1905: «La Cattedra ambulante di agricoltura dà il sapere pratico agli agricoltori, illumina sperimentalmente, provando sul luogo, e andando alla ricerca degli agricoltori per convertirli alle buone pratiche agrarie; la Banca popolare offre il capitale a miti ragioni. attraverso il Consorzio agrario cooperativo che somministra le materie fecondanti, le sementi, gli strumenti [liberati da] antiche falsificazioni».<sup>29</sup>

4 - Sembra utile ricordare, indicativamente ed a chiusura (anche se fuori tema), l'evoluzione delle istituzioni cremonesi che condussero parzialmente durante il primo terzo nel XX secolo – come ricordano De Carolis<sup>30</sup> e Cervi Ciboldi<sup>31</sup> – l'attività di sperimentazione e di assistenza tecnica agli agricoltori; la cui storia potrà estendersi, se e quando più fortunate ricerche archivistiche lo consentiranno, permettendo di avvicinare agli anni nostri la conoscenza della generosità e lungimiranza dei cremonesi.

– 1919: Paolo Ciboldi, da Luignano, «agricoltore di elezione e per tradizione di famiglia ... dona alla Cattedra un appezzamento di terreno [in] Casalbuttano [perché] l'azione tecnica della Cattedra [che] trova tanto maggiore, più immediato e facile accoglimento, quanto più è confortata dalle risultanze della sperimentazione» possa operare liberamente su terreno proprio.<sup>32</sup>

– 1922: con donazione 4 giugno 1922 – fatta dall'ing. Amilcare Robbiani – viene costituito (R.D. n. 1480 del 29 ottobre 1922), a favore della Cattedra e soddisfacendo una viva aspirazione del donatore, l'Istituto sperimentale agrario cremonese Fondazione

G. Robbiani, cui egli «assicurò [la disponibilità della] parte fondiaria [costituita dall'] azienda agricola di 80 ettari sita a Porcellasco alle porte di Cremona».

– 1926: su «La Sentinella agricola» del 6 maggio 1926 il direttore (dr. De Carolis) riassume gli avvenimenti che portarono alla istituzione della Scuola media di agricoltura «Stanga» e della Scuola di meccanica agraria «Girolamo Beltrami». Alla prima giovò la donazione, fatta dal marchese Ferdinando Stanga del podere S. Leonardo (di 600 pertiche) in Crotta d'Adda. Alla seconda il lascito testamentario col quale Girolamo Beltrami lasciava «la propria sostanza perché venisse creata in Cremona una scuola di meccanica agraria che si intitolasse al suo nome». Lo ricorda l'ing. Adelchi Barbieri, a nome del Comizio agrario, al Consiglio provinciale riunito il 3 maggio 1926 e lo diffonde la citata «Sentinella agricola», informando che il Comizio, «dopo ponderata riflessione, ha deliberato di devolvere tutte le rendite del lascito Beltrami per organizzare – accanto alla scuola di agricoltura Stanga – una scuola di meccanica agraria che porterà il nome di Girolamo Beltrami». La terminologia adottata dal giornale impegnerebbe a qualche chiarimento; ma la scarsa conoscenza documentale non lo consente.

- 1929: l'Istituto cremonese viene riconosciuto come «ente morale consorziale autonomo» (R.D. n. 2226 del 25 novembre 1929) e iscritto nell'elenco delle stazioni sperimentali.
- 1935: le funzioni delle Cattedre sono attribuite all'Ispettorato provinciale per l'agricoltura, ufficio periferico del Ministero.

## NOTE

1. «Atti del Consiglio provinciale di Cremona», 1860: verbale della seduta (pp. 3-6) e rapporto del presidente (pp. 39-43).
2. Massima citata da S. Jacini, L'inchiesta agraria, che cito nell'edizione Piacenza 1926, pp. 235-36. Pare opportuno ricordare che l'inchiesta ebbe origine dalla legge 15 marzo 1877 n. 3730, con oggetto: Le condizioni dell'agricoltura e delle classi agricole nel nostro paese; ed era stata affiancata dalle disposizioni di cui alla legge 15 marzo 1877 n. 3730 (v. «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», 1877, p. 109). Nella corposa introduzione al volume indicato, il prof. Francesco Coletti ricorda (alla p. xvii) il suo studio, pubblicato dall'Accademia dei Lincei nel 1912, Cinquant'anni di storia italiana. La Relazione finale sui risultati dell'Inchiesta agraria (frutto del lavoro della apposita Commissione incaricata di condurre l'inchiesta, redatta dal sen. Jacini e pubblicata, la prima volta, nel 1885) era seguita dalla relazione Sulle condizioni dell'economia rurale in Lombardia (redatta da Jacini e pubblicata nel 1882). Va pure ricordato che Jacini concorse alla analisi dello stato dell'agricoltura nel lavoro Proprietà fondiaria e popolazioni agricole in Lombardia, pubblicato nel 1851 nella stessa sede.
3. M. Zucchini, Le cattedre ambulanti di agricoltura in «Rivista di storia della agricoltura» (sotto gli auspici dell'Accademia economica-agraria dei Georgofili), 1970, 3, p. 221.
4. Secondo taluni studiosi la stasi dell'economia agricola era anche un riflesso negativo, seppur temporaneo, derivante dall'orientamento della ricca borghesia agricola verso l'aquisto di beni terrieri come conseguenza dell'abolizione del regime feudale (opera, in Piemonte, di Carlo Alberto, nel 1835) e dell'immissione sul mercato delle proprietà di enti e corporazioni ecclesiastiche, incamerati dallo Stato a seguito della legislazione del 1855 e 1866 (E. Rossini-C. Vanzetti, Storia della agricoltura italiana, Bologna 1986, p. 408 e 412). Il fascino del possesso terriero aggirava, in genere, la valutazione

prettamente economica che avrebbe dovuto mettere in conto il peso dei miglioramenti fondiari da attuarsi.

**5.** Costituita nel 1861, la Società agraria lombarda organizzò, negli ambiti provinciali, delle sezioni di raccordo e corrispondenza che chiamò Consorzio agrario (E. Rossini-C. Vanzetti, *Storia... cit.*, p. 442).

**6.** L'organizzazione del convegno prevedeva il contributo di sette commissioni cui era stata affidata la gestione dei temi: giurisprudenza agraria e statistica; per la migliore tenuta dei poderi; costruzioni rurali e macchine; irrigazione, fognatura, prati, foraggi e risaie; bestiame e caseificio; concimi ed emendamenti; bacologia, gelsicoltura, setificio, apicoltura; viticoltura e enologia; selvicoltura, cereali, semi di piante tigiose, oleifere, orticoltura, giardinaggio; igiene. «Il Corriere cremonese» (nel seguito C.C.) n. 66 del 19 agosto 1863 riporta il titolo dei «temi proposti da discutersi nelle conferenze».

**7.** C.C. n. 73 del 12 settembre 1863; i voti finali accolti dal Congresso sono riportati dal C.C. n. 75 del 19 settembre.

**8.** «Raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia», 1866, p. 2922; sarà modificato dal R.D. n. 4957 del 22 giugno 1879 (p. 1177) e dal R.D. n. 2200 del 3 aprile 1884 (p. 1011).

**9.** Per la elezione dei rappresentanti comunali il R.D. n. 3452 del 23 dicembre 1866 prevedeva tempi stretti (due mesi, art. 3); al prefetto era affidato di decidere la data della prima loro convocazione in assemblea, per la costituzione della direzione del Comizio (art. 6).

**10.** Il regolamento approvato dal Ministro di agricoltura, industria e commercio, a tenore dell'art. 16 del R.D. n. 3452 del 23 dicembre 1866, fu pubblicato, col n. 3539, nella «Raccolta»... cit., 1867, p. 149.

**11.** «Atti del Consiglio comunale di Cremona», seduta del 25 marzo 1867, *ogg.* 2, p. 16; furono eletti Vacchelli ing. Camillo, Mina Bolzesi dr. Camillo, Nicolaj dr. Nicola.

**12.** L'Assemblea dei rappresentanti comunali del Circondario di Cremona, indetta per il 12 giugno 1867, elesse a componenti della direzione: Mina Bolzesi dr. Camillo, presidente; Vacchelli

ing. Camillo, vice presidente; Nicolaj dr. Nicola, Binda dr. Luigi, Manetti dr. Luigi, consiglieri; a quest'ultimo venne affidato l'incarico della segreteria (C.C. n. 43 del 29 maggio e n. 47 del 12 giugno). Il Comizio, fu legalmente riconosciuto con R.D. n. 4506 del 16 luglio 1868, pubblicato nella «Raccolta...» cit., 1868, p. 1096 (anche in C.C. n. 63 del 5 agosto 1868). Purtroppo la maggior parte delle carte relative all'attività del Comizio cremonese sembra sia stata dispersa; per cui è necessario utilizzare, magari temerariamente, informazioni trasmesse dalla cronaca giornalistica e (le poche) portate dai «Bullettini» (parte di quelli del Comizio di Cremona, editi fra il 1871 ed il 1887, sono conservati presso la Biblioteca Statale).

**13.** L'Assemblea per il Circondario di Casalmaggiore fu riunita l'8 maggio 1867; ed il Comizio legalmente riconosciuto con R.D. n. 4907 del 24 febbraio 1869 (in «Raccolta...» cit., 1869, p. 291; anche in C.C. n. 47 del 12.6.1867).

**14.** L'Assemblea dei rappresentanti comunali del circondario di Crema fu indetta per il 27 aprile 1867, il Comizio fu legalmente riconosciuto con R.D. n. 3813 del 18 luglio 1868 (in «Raccolta...» cit., 1869, p. 1078; C.C. n. 96 del 30.11.1867).

**15.** Nella seduta del 26 novembre 1867 il Consiglio comunale di Cremona esaminò la «domanda di un assegno a favore del Comizio agrario del Circondario di Cremona» avanzata nel luglio precedente dalla direzione del Comizio ai Comuni partecipanti computato «una lira ogni mille scudi d'estimo imponibile, durante il triennio 1866-1870». Il Consiglio accolse la proposta con 26 voti a favore e cinque contrari (verbale della riunione, in «Atti del Consiglio comunale di Cremona» 1867, p. 29). Anche il Consiglio provinciale concorse a favore di ciascuno dei tre Comizi cremonesi (C.C. n. 32 del 18 aprile 1868).

Il Ministro per l'agricoltura scriveva il 10 gennaio 1871, da Firenze, indicando l'ammontare dei contributi:

dalla Provincia L.	5000
da tredici Comuni L.	490
da sottoscrizioni private L.	1800
dal Ministero L.	2000
L.	9290

Il «Bulettno» n. 15 del 1871 pubblicò l'elenco dei soci contribuenti; erano 181.

**16.** L'attività dei Comizi è genericamente richiamata da R. De Marzi, Dai Comizi agrari del 1866 all'AIMA del 1966 attraverso la Federconsorzi; serie di articoli pubblicati su «L'Informatore agrario»; il primo apparve sul n. 28 del 1983; l'ultimo, il quattordicesimo, sul n. 31 del 1984.

**17.** Nella prima pagina del «Bulettno del Comizio agrario di Cremona» n. 1 del 15 gennaio 1871 (cioè nel quarto anno di funzionamento del Comizio) il responsabile del giornale – rag. G. Groppi – scriveva, con significativa e palese amarezza, che, «giunti al termine del primo anno di vita del nostro modesto giornale, rivolgendo la mente al passato e vedendo ancora lontano quel punto a cui pensavamo di giungere in breve volger di tempo, peritosi chiediamo a noi stessi se ... le nostre forze bastano ... a guidarci [perché il nostro] lavoro di propaganda e progresso [essendo] opera di pochi [non raggiungerà] lo scopo se non è sorretto dall'appoggio di coloro che, per ispeciali condizioni, per usi, per interessi, per bisogni ed anche infine per tendenze, fanno da quello dipendere il miglioramento morale e materiale della classe cui appartengono. In questo primo anno l'aiuto dei Soci ci fu deplorabilmente assai scarso; noi speravamo che ognuno ci avesse a comunicare ... idee [ed] osservazioni perché, rese di pubblica ragione, si potesse dal contrasto trarre utili ammaestramenti per tutti ... Abbiamo bisogno di far progredire l'istruzione nelle campagne; siamo nella necessità di provvedere all'impinguamento delle nostre rogge mediante nuove derivazioni di acque; manchiamo ancora

di molti istromenti agricoli già in uso presso altre nazioni; dobbiamo migliorare quelli che possediamo ...».

**18.** P. Corti, Fortuna e decadenza dei Comizi Agrari, in «Quaderni storici», 1977, 36, pp. 738-758. Valga un esempio: sullo scorcio del 1882 il Ministero dispose una speciale inchiesta sui contratti agrari; le risposte dei Comizi si accentrarono, sintomaticamente, sulla opportunità di norme più ferme per la disdetta vietando all'affittuario il ricorso alle clausole speciali (M. Bandini, Cento anni di storia agraria italiana, Roma 1963, p. 42). Anche le organizzazioni cattoliche si impegnarono per spingere il progresso professionale verso forme socialmente più avanzate. Riprendendo una precedente esperienza lombarda, il vescovo di Cremona, Geremia Bonomelli, introdusse nel 1892 l'agronomia fra gli insegnamenti del Seminario di Cremona perché i sacerdoti fossero sempre più vicini a chi tribolava nei campi (vi accenna A. Berenzi, Storia del Seminario vescovile di Cremona, Cremona 1925, pp. 336-337). Ai Comizi va, comunque, attribuita la determinante pressione per la formazione del Consiglio nazionale di agricoltura come rappresentanza degli interessi generali del settore.

**19.** Si veda B. Loffi, Consorzio irrigazioni cremonesi. Cento anni, Cremona 1986, vol. i, pp. 45-46 e vol. ii, pp. 49, 57, 58, 64, 67, che ricorda l'opera costante e puntuale, specie nel 1875, di Giovanni Fiorini componente della direzione del Comizio.

**20.** Il giornale «Interessi cremonesi» del 9-10 gennaio 1882, sotto il titolo Canale di Marzano, esamina polemicamente il negativo atteggiamento di ambienti cremaschi e ricorda quanto aveva espresso, nell'adunanza 15 ottobre 1870 del Comizio agrario di Crema, l'ing. Carlo Donati de' Conti, profondo conoscitore del territorio cremasco e fervido difensore dei relativi interessi: «Se i cremaschi non possono attendersi vantaggi dall'attivazione del canale dall'Adda a Marzano, non hanno neppure a temere pericoli e danni, e sarebbe cosa irragionevole e vana voler creare ostacoli ed opposizioni a che una parte interessante della nostra provincia possa assicurarsi quegli utili della irrigazione di cui noi godiamo a piene mani per

naturale disposizione del suolo, e per gli sforzi fatti dai nostri maggiori».

**21.** Nella Relazione finale di Stefano Jacini già citata si legge: «sarebbe bene che il Ministero d'agricoltura si adoperasse perché tutti quanti i Comizi agrari del Regno dessero mano ad una pubblicazione, prendendo a base il programma-questionario della Giunta per l'Inchiesta, in cui fossero consegnati, ogni cinque anni, i dati relativi alla agricoltura e agli agricoltori ... Il lavoro [consentirebbe] quella perfetta conoscenza dei particolari agricoli che invano si può aspettare dal lavoro di pochi uomini» (p. 293) «Soprattutto l'insegnamento agrario dovrebbe ... specializzarsi alle principali coltivazioni» (p. 294). M. Bandini, *Cento anni... cit.*, pp. 51-52, sintetizza l'opinione di Stefano Jacini osservando che il progresso generale dell'agricoltura fu di gran lunga inferiore alle aspettative pur raggiungendo, per taluni problemi, risultati apprezzabili; fra i quali i fondamentali contributi derivanti dalla costruzione dei canali Cavour e Villoresi (serventi il territorio Novarese e Milanese; ai quali noi aggiungiamo il canale Vacchelli a servizio del Cremonese). Comunque «il più urgente bisogno dell'Italia agricola, in quanto a insegnamento, si è di avere un buon personale di medi proprietari agricoltori, di affittuari e soprattutto di fattori idonei alle esigenze speciali di ogni singola zona agraria». Per conseguire il risultato occorrono «pochi ma buoni istituti d'insegnamento agrario speciale ... scuole pratiche di agricoltura per ogni regione agronomica ... manuali agronomici semplici e chiari compilati ad uso delle scuole elementari ... per completare un insieme di cognizioni positive necessarie per emancipare le campagne dalla influenza dei pregiudizi agricoli». (S. Jacini, *Relazione finale... cit.*, cap. vii, p. 272-73).

**22.** M. Zucchini, *Le cattedre... cit.*, p. 222, giudica che i Comizi avevano sparso il seme che sarà reso produttivo attraverso le Cattedre (p. 227).

**23.** Verbali in «Atti del Consiglio provinciale di Cremona», 1895, fasc. 272. Il giornale «Interessi cremonesi» n. 43 del 14 aprile 1874 informa che il Comizio di Cremona caldeggiava l'iniziativa di «benemeriti cittadini milanesi» di costituire una

associazione con «lo scopo di vigilare a che le leggi sulla pesca vengano maggiormente rispettate [dando così] alla piscicoltura energico impulso ed indirizzi razionali».

**24.** L'Amministrazione provinciale di Parma – nel cui territorio la Cattedra era in funzione dal 1o gennaio 1893 – era sollecitata da continue «richieste che pervengono [alla Deputazione] in ordine al modo come è stata costituita, e funziona, la locale Cattedra ambulante di agricoltura, all'influenza dell'azione sua sulle condizioni agricole della Provincia ed ai risultati pratici fin qui conseguiti»; per semplificare il lavoro il Presidente di quella Deputazione fece preparare, in tempi successivi, appositi stampati portanti la lettera di risposta (prot. n. 1447 del 1900) cui sarebbe stato allegato il rapporto appositamente steso – «per dare un'idea sintetica e, nel tempo stesso, esauriente dell'ordinamento e dell'ufficio della Cattedra – dal Direttore [della Cattedra], l'esimio prof. Antonio Bizzozzero, alla cui dottrina ed esperienza ed al cui fervente apostolato la provincia nostra deve l'attuale suo risorgimento agricolo» (nel fasc. 272 predetto). Di tale rapporto sembra di particolare rilevanza l'affermazione: «queste istituzioni nuove, aventi un carattere tutto italiano, richiedono uomini che sieno non solo addestrati negli studi e nella pratica agricola, ma ancora di più addestrati alle battaglie della vita, perché attorno alla Cattedra ambulante si accende subito la lotta, e guai se chi la dirige non riesce a vincere e a far tacere gli avversari».

**25.** L'attività della Cattedra fu sistematicamente illustrata dal prof. Sansone attraverso il periodico «La Sentinella agricola». Il primo numero di questo periodico – ottobre 1896 – è riprodotto alla p. 27 di *Un secolo di progresso. La storia dell'agricoltura cremonese in cento anni del Consorzio agrario a cura di E. Santoro*, Cremona 1996, alla cui preliminare ricerca archivistica collaborò Ombretta Bassani – ora alla segreteria del Consorzio – cui ripeto il mio ringraziamento per le indicazioni passatemi. Una raccolta completa de «La Sentinella agricola» esiste presso l'Ufficio agricoltura della Provincia di Cremona, da qualche tempo, però, inaccessibile a causa di lavori murari. L'appassionata attività del prof. Sansone è ricordata da G. P.

Casali, La Cattedra ambulante di agricoltura a Cremona, in «La Sentinella agricola» 1974, n. 4.

**26.** L'atto, individuato nei registri notarili col n. 896/417, fu rogato il 31 ottobre 1896.

**27.** Insetto alla p. 26 del volume Consorzio agrario provinciale di Cremona, 1896-1996. Novant'anni di futuro, Bologna 1986.

**28.** V. De Carolis, Trentadue anni di vita della Cattedra ambulante di agricoltura, (relazione per l'Esposizione di Torino), supplemento a «La Sentinella agricola» Cremona 1928, 9, pp. 1 e 3. G. Mainoldi, L'avvio della sperimentazione agraria nel cremonese, in «Cremona produce», 1978, p. 29, ricorda la definizione cara a De Carolis: «Per noi la sperimentazione agraria è prova pratica su principi scientifici, diretta a risolvere problemi che si presentano all'agricoltore nell'esercizio dell'agricoltura, e che l'agricoltore non può risolvere da sè, nella sua azienda, perché non ha tempo o conoscenza o convenienza di sopportare da solo gli aggravi e le spese».

**29.** V. De Carolis, Trentadue anni... cit., p. 2.

**30.** Ibidem, pp. 3-28.

**31.** E. Cervi Ciboldi, La parabola dell'Istituto Sperimentale Agrario di Porcellasco, in «Cremona», periodico della Camera di C.I.A.A., 1984/1, p. 3-11; nonché Assistenza tecnica: diritto e necessità per l'agricoltura, in «Cremona» 1983/2, p. 21-28 (sunto di una conferenza tenuta presso la Società agraria di Lombardia).

**32.** Lo ricorda G. Mainoldi in L'avvio... cit.